

PERCORSO OPERATIVO

UCIIM

Formazione per le funzioni obiettivo Anno scolastico 2000/2001

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO D

La didattica orientativa

Si riproduce, per gentile concessione dell'editore, un capitolo del volume *Orientamento* di S. Ciatelli e A. Ciucci Giuliani, La Scuola, Brescia 2000, pp. 71-78.

Con le premesse svolte nelle pagine precedenti dovrebbe ora essere possibile delineare sinteticamente le caratteristiche di una didattica orientativa. In primo luogo va chiarito il senso dell'aggettivo, che non deve distinguere questa da altre forme di didattica ugualmente praticabili e praticate nella scuola. È la didattica nel suo insieme che deve acquistare anche questa caratteristica e informare la sua azione al fine generale dell'orientamento. Sarebbe più opportuno a questo proposito parlare di orientatività della didattica per sottolineare la dimensione dinamica e tendenziale che deve operare come un costante richiamo a una finalità istituzionale comune di tutte le discipline. L'orientamento, quale prodotto di questa orientatività, non è un percorso interdisciplinare ma sovra e ultradisciplinare. L'orientamento può essere un obiettivo educativo ma non didattico, quanto meno perché non può essere oggetto di valutazione né può condizionare in alcun modo la valutazione.

In tale contesto la *didattica orientativa* è un'impostazione dell'insegnamento che mira a favorire le scelte autonome degli alunni, cioè a far maturare in loro la consapevolezza delle inclinazioni effettive, dei percorsi possibili e delle prospettive probabili.

- *Consapevolezza delle inclinazioni* vuol dire scoprire cosa si è, cosa si sa fare, cosa si può volere e perché. Nel triplice significato di «inclinazione», quale attitudine, motivazione e desiderio, l'alunno sarà aiutato a conoscere se stesso e le proprie potenzialità. L'insegnante non dovrà condizionare le sue scelte ma fargli valutare con realismo in quali direzioni può rivolgere le proprie aspirazioni. Tutta l'operazione si muove in una prospettiva di liberazione da condizionamenti più o meno disturbanti, dei quali sarà ugualmente necessario acquistare piena cognizione.

- *Consapevolezza dei percorsi* vuol dire scoprire quali opportunità offrono la scuola, la vita, il mondo del lavoro, per selezionare tra esse un itinerario personale alla luce del passaggio precedentemente compiuto. È questa la dimensione più tradizionale e consueta dell'orientamento, la fase informativa, che risulta tanto più efficace quanto più riesce ad essere corretta ed esauriente. In questo ambito va inserita la specifica educazione alla responsabilità delle scelte e l'attenzione alle differenti opzioni metodologiche che i diversi percorsi di studio (compresa la scuola che si sta attualmente frequentando) offrono.

- *Consapevolezza delle prospettive* vuol dire scoprire le dinamiche del mondo del lavoro e quale futuro possano offrire le diverse strade contemplate nel passaggio precedente. In ogni fascia d'età l'orientamento può riguardare le tappe immediatamente successive, ma all'orizzonte deve essere sempre visibile la collocazione della persona adulta, inserita in responsabilità, ruoli ed ambienti che non possono essere sempre scolastici. Nessuno è in grado di fare previsioni sul futuro, soprattutto lontano; occorre perciò esercitare la massima cautela in ogni affermazione per non fare promesse che non si possono mantenere o accendere speranze frustranti.

Come si può notare, dal primo al terzo momento la scuola è sempre meno il luogo istituzionalmente deputato a fornire questo tipo di formazione. Almeno nella concezione tradizionale della scuola. Dal primo al terzo momento cresce l'autonomia del soggetto in orientamento e la

sua responsabile capacità di procurarsi da solo le informazioni necessarie. In una scuola così rinnovata, tutte e tre le fasi potranno trovare ospitalità e ragion d'essere. La prima consapevolezza è quella che già una scuola tradizionale dovrebbe procurare; la seconda è stata finora parzialmente compito della scuola; la terza è stata in genere affidata a esperti esterni. Se si riuscirà a ricomporre unitariamente l'intero percorso in una sola sede, quella scolastica, si potrà davvero realizzare una didattica orientativa e, conseguentemente, si sarà rinnovata la scuola.

La didattica orientativa

Natura

educare alla consapevolezza
- delle inclinazioni effettive
- dei percorsi possibili
- delle prospettive probabili

Modalità

educare al valore delle scelte e alla responsabilità
far saggiare la vastità di ogni ambito disciplinare
esplicitare applicazioni e finalità di ogni conoscenza e competenza
abbattere le barriere disciplinari e aprirsi all'extrascuola
incoraggiare la messa alla prova personale
eliminare i fattori contingenti di insuccesso
rispettare le diversità individuali
valorizzare i risultati positivi di ciascun allievo
far leva sulla continuità e sulla discontinuità scolastica

Metodo

lavoro in équipe
ricerca sperimentale
apertura all'esterno

Quelle esposte finora sono però solo dichiarazioni di principio. È il momento di offrire qualche indicazione più precisa, lasciando comunque agli insegnanti il compito di tradurle concretamente e operativamente. Se allora una didattica orientativa deve trovare spazio nella scuola, essa può realizzarsi con le seguenti modalità, che hanno il senso di veri e propri obiettivi educativi.

- *Educare al valore delle scelte e alla responsabilità.* Fin dalla scuola primaria occorre far cogliere l'importanza di ogni pur piccola scelta, la libertà che l'accompagna e la responsabilità che comporta. Ciò non vuol dire bloccare lo spirito d'iniziativa dei ragazzi con la prefigurazione delle conseguenze (magari nefaste o pericolose) delle loro scelte. Significa invece educare alla progettualità, cioè insegnare a fare continuamente progetti che tengano conto delle aspirazioni personali, delle esigenze ambientali, delle possibilità di riuscita, dei mezzi disponibili, degli effetti probabili, ecc. Significa, in altre parole, educare al futuro nella dimensione molto personale del proprio futuro.

- *Far saggiare la vastità di ogni ambito disciplinare.* Ogni materia di studio deve essere presentata nella sua completezza, non tanto per ricercare un'impossibile esaustività del sapere, quanto per far provare la complessità e le ramificazioni di ogni ambito di conoscenze, in modo che l'allunno possa cominciare a fare le proprie scelte avendo a disposizione un panorama sufficientemente completo delle possibilità offerte da ogni sapere. Soprattutto, in tale operazione va sempre tenuta presente la funzione strumentale delle discipline e dello studio in genere: se lo scopo finale è condurre gli alunni a una scelta ponderata, le singole materie non devono mai

diventare fini in se stesse, quasi dovessero piegare l'alunno alle proprie esigenze. Il processo da realizzare, in fase orientativa, è esattamente il contrario.

- *Esplicitare applicazioni e finalità di ogni conoscenza o competenza.* La scuola è spesso vissuta dagli alunni come un percorso a ostacoli in cui gli insegnanti pretendono cose di cui non si comprende bene il senso e l'utilità. Viceversa, l'alunno non deve studiare, imparare o lavorare per soddisfare le strane pretese dell'insegnante ma per realizzare una propria esigenza di formazione. È quindi necessario portare a livello di piena consapevolezza gli scopi di ogni conoscenza, soprattutto di quelle più astratte, perché le scelte devono esser fatte su cose reali, non su parole o etichette più o meno attraenti. Particolarmente utili a questo proposito si potranno rivelare esercitazioni, simulazioni, stage, che mettano l'alunno in diretto contatto con le applicazioni concrete.

- *Abbatte le barriere disciplinari e aprirsi all'extrascuola.* La funzione orientativa non può essere svolta dal singolo insegnante, competente solo nel proprio campo. È necessario progettare un lavoro di équipe che coinvolga l'intero consiglio di classe o l'intera scuola, per far cogliere i legami epistemologici o contingenti tra le materie di studio. Questa interdisciplinarietà ricercata potrà condurre poi ad eliminare altre barriere, uscendo dalla stessa scuola per collegare il sapere scolastico con il mondo esterno fin dalla fase scolastica, senza rinviare questo incontro al momento in cui si conclude la frequenza, si consegue un diploma, e ci si immerge nel mondo della vita vera (come se quella precedente fosse stata una vita falsa).

- *Incoraggiare la messa alla prova personale.* La presentazione dei diversi settori disciplinari non può essere solo astratta accademica, deve consentire una diretta esperienza all'alunno. Ma all'interno della scuola l'ansia da prestazione può bloccare questi tentativi, soprattutto per il timore che un insuccesso (tanto più probabile di fronte a un campo inesplorato) sia utilizzato a fini valutativi e quindi pesi negativamente sul curriculum e sul giudizio finale. L'incoraggiamento potrà quindi consistere nella costruzione di un clima favorevole a questo tipo di cimento (fino al punto che tale scelta metodologica si trasformi in un'abitudine), ma potrà anche consistere nel ridurre l'incidenza valutativa dalle prove cui l'alunno vorrà sottoporsi.

- *Eliminare i fattori contingenti di insuccesso.* È forse l'obiettivo più importante e più difficile da realizzare, ed ha una portata tale da superare i confini della didattica orientativa per investire la didattica in genere. Va soprattutto ricordato che ai fini dell'orientamento le scelte sono determinate da fattori razionali e da fattori emotivi. Un insuccesso in una materia può trasformarsi in motivo di radicale avversione o indifferenza verso quella materia, ma potrebbe essersi trattato di un falso insuccesso, dovuto a cause contingenti o ad un rapporto sbagliato con l'insegnante. È quindi necessario poter sempre escludere che simili fattori possano provocare decisioni determinanti per l'orientamento futuro dell'alunno ed è altrettanto necessario intervenire tempestivamente con azioni di recupero per ripristinare le condizioni ottimali per le scelte dell'alunno.

- *Rispettare le diversità individuali.* L'orientamento è il risultato di una scelta individuale, in cui devono combinarsi fattori esterni e interni. Se i primi possono essere comuni a più soggetti, i secondi, quelli interni, non potranno che essere diversi. L'azione di orientamento deve accuratamente rispettare questa diversità perché altrimenti non siamo più in presenza di un orientamento personale, ma di un etero-orientamento direttivo che facilmente produrrà effetti negativi. Va incoraggiato l'uso di linguaggi alternativi, consoni alle specificità individuali e indicatori di interessi e attitudini, ricordando che ogni possibile scelta ha una sua dignità e un pregio in quanto concorre alla realizzazione della persona e di un progetto sociale, senza operare forzature né dare spazio a tentativi di imitazione, mode o stereotipi.

- *Valorizzare i risultati positivi di ciascun allievo.* Se i risultati scolastici non sono inquinati da fattori di disturbo, possono essere i primi e più diretti indicatori delle attitudini e delle nascoste preferenze degli alunni. È quindi il caso di valorizzare opportunamente le prestazioni migliori per accertarsi che non siano il frutto di un impegno indifferenziato ma l'effetto di embrionali preferenze e inclinazioni latenti. Ciò vuol dire avviarsi verso una didattica individualizzata, che

sappia predisporre percorsi differenziati per ciascun allievo, a sostegno delle sue scelte e delle sue prospettive.

- *Far leva sulla continuità e sulla discontinuità scolastica.* La continuità è un elemento rassicurante nel passaggio da un anno all'altro o da un livello scolastico all'altro. Essa può favorire il conseguimento di buoni risultati e la costituzione di un ambiente sereno soprattutto perché familiare all'alunno. Ma la ripetizione costante delle stesse modalità operative può provocare una reazione di noia che blocca la motivazione all'apprendimento. C'è dunque bisogno di novità. E la discontinuità può agire come stimolante, se si inserisce su una base consolidata di continuità. Non solo sul piano emotivo/ambientale ma anche su quello cognitivo si deve sempre far leva sulle competenze già possedute dall'allievo per costruirvene sopra di nuove.

Una volta fissati gli obiettivi (almeno alcuni) della didattica orientativa, si possono indicare anche i metodi che essa dovrà fare propri. In questo campo ci sembra di poter proporre tre scelte imprescindibili: il lavoro in équipe, la ricerca sperimentale, l'apertura all'esterno.

- *Lavoro in équipe.* Come si è già detto, l'orientamento non è compito di un solo insegnante; l'intera didattica deve assumere questa funzione e quindi dovrà essere l'intero consiglio di classe e lo stesso collegio dei docenti a intraprendere collegialmente questa via. La mancata condivisione di questa scelta da parte di qualche insegnante falserà inevitabilmente tutto il processo orientativo, a causa del conseguente squilibrio metodologico tra le discipline, che è poi la condizione normale di lavoro in gran parte delle nostre scuole. Insegnanti alla ricerca di una propria audience personale potranno risultare particolarmente attraenti per alcuni alunni, ma produrranno un orientamento fatalmente sbagliato se le scelte saranno solo basate su questi fattori contingenti. Peggiori risultati potrà produrre l'individualismo dei docenti quando si tratterà di discipline professionalizzanti o caratteristiche di un indirizzo di studi, in quanto gli alunni perderanno occasioni preziose di confronto per mettere alla prova le proprie tendenze.

- *Ricerca sperimentale.* L'insegnamento è un'attività clinica, quindi sperimentale per intima essenza. Spesso, invece, la sperimentazione è stata considerata sinonimo di innovazione e contrapposta a una didattica e ad una concezione della scuola tradizionali. Ma anche la scuola più tradizionale è inconsapevolmente e inevitabilmente sperimentale in quanto tenta ogni giorno di ottenere gli stessi risultati con gli stessi strumenti ma con alunni diversi. Ai fini dell'orientamento la consapevolezza di questa inevitabile sperimentale è particolarmente preziosa perché comporta la formulazione esplicita di ipotesi da sottoporre a verifica attraverso l'esperienza. Questi tre fattori (ipotesi, verifica ed esperienza) sono elementi determinanti anche per la costruzione delle scelte degli alunni, che potranno imparare più presto a farne uso se li vivranno quotidianamente nella loro prassi scolastica. Gli alunni devono imparare a costruire ipotesi sul loro futuro e lo potranno fare meglio se avranno visto costruire analoghe ipotesi da parte degli insegnanti su loro stessi.

- *Apertura all'esterno.* Se l'orientamento è per natura un processo che ha come fine il superamento della condizione presente (la scuola) per entrare in una condizione futura (il lavoro, un altro corso di studi), è perfettamente coerente che la scuola non si chiuda autoreferenzialmente ma si apra in una duplice direzione. La prima e più immediata è il contatto da ricercare con il mondo esterno (portare la scuola nel mondo), favorendo esperienze dirette presso le realtà che si intendono conoscere: stage in azienda, visite a scuole o università, alternanza scuola/lavoro, ecc. La seconda è la reciproca ricerca di consulenze esterne da utilizzare a scuola (portare il mondo nella scuola): psicologi per test e colloqui, esperti dei settori produttivi, economisti, sociologi, ecc. Gli insegnanti non possono sostituirsi a tutte queste competenze e devono anzi facilitare i contatti con i portatori di competenze specifiche, per confermare che la scuola non esaurisce le possibili esperienze di un giovane, ma è solo un laboratorio per preparare alle responsabilità future.

Traccia di lavoro

Dopo la lettura del testo *Orientamento*, si tenti di applicarne le indicazioni teoriche alla propria didattica, immaginandone le conseguenze:

1. per le proprie discipline di insegnamento,
2. per la programmazione collegiale con i colleghi delle stesse classi e della stessa scuola,
3. per la progettazione di un percorso formativo per insegnanti.

Domande guida per l'approfondimento individuale

In che modo le materie che insegno riescono ad aprire nuove prospettive per i miei alunni?

È necessario avere competenze in ambiti disciplinari diversi dal proprio? Perché?

In quali occasioni ho visto i miei alunni compiere delle scelte importanti? Come li ho aiutati? Che cosa è mancato? Perché?

Coordino la mia didattica con quella dei colleghi? Come? C'è identità o analogia di metodi?

Ho mai insegnato in un corso sperimentale? Che cosa vuol dire per me sperimentazione? Posso definire sperimentale la mia didattica? E quella dei miei colleghi? Che cosa manca?

Faccio fatica a lavorare in équipe? Perché? Che cosa mi aspetto dagli altri? Che cosa penso che gli altri si aspettino da me?

Ho mai adoperato prove strutturate per la valutazione degli alunni? Quali difficoltà o resistenze ho incontrato? In me, nei colleghi, negli alunni, nelle famiglie, nel capo d'istituto?

Su che cosa baso la mia conoscenza delle attitudini degli alunni? Sui risultati delle prove scolastiche, sul confronto con i colleghi, sulla discussione con i genitori, sulla discussione con gli stessi alunni, sull'osservazione dei loro comportamenti?

Ho mai discusso con i miei alunni di ciò che vogliono fare «da grandi»? Ho mai discusso delle loro prospettive di studio e di lavoro con i loro genitori? e con i colleghi?

Conosco la vita dei miei alunni al di fuori della scuola? Perché?

Come vedo la presenza degli psicologi nella scuola? Perché il mio giudizio è positivo o negativo? Che cosa mi aspetto dal loro intervento? Che cosa non vorrei da loro?

Perché i risultati scolastici di certi alunni (miei o dei miei colleghi) non corrispondono alle indicazioni che provengono da alcuni test?

Come organizzerei un corso di aggiornamento sull'orientamento?

Perché il capo di istituto è così attento/insensibile all'orientamento?